

# GIORNATA DELLA MEMORIA 27 GENNAIO 2015

*Spunti di riflessione*

***“Mai più l’orrore della Shoah, vergogna per l’umanità”***

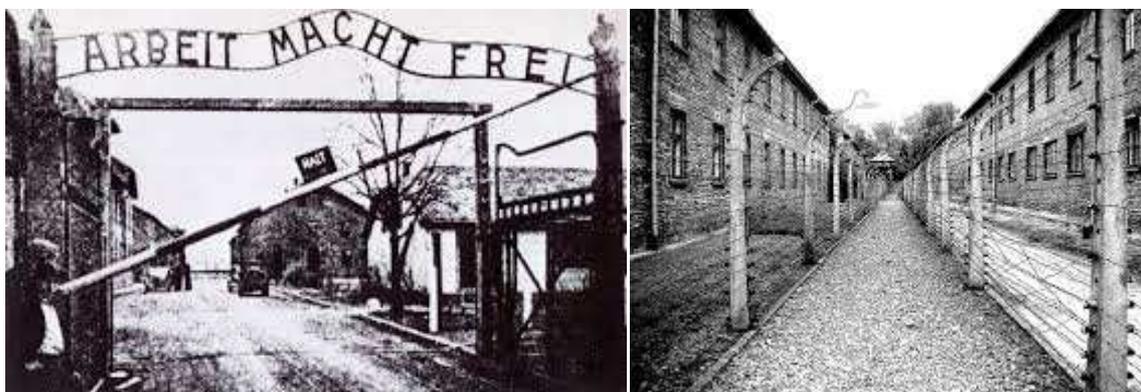
***(Papa Francesco)***

---

Cenni storici.

La “soluzione finale della questione ebraica” è il modo in cui i nazisti denominavano il complesso di azioni e strategie messe in atto per distruggere gli ebrei d’Europa. Sebbene la persecuzione degli ebrei fu avviata appena Hitler salì al potere nel 1933, il processo di annientamento sistematico della popolazione ebraica fu pianificato dopo l’inizio della seconda guerra mondiale, con l’invasione di territori abitati da ampie comunità ebraiche quali la Polonia e l’Unione Sovietica. Appena salito al potere, Hitler scatenò il proprio antisemitismo con una campagna d’odio, che crebbe esponenzialmente negli anni successivi. Si iniziò con il boicottaggio delle attività degli ebrei, per passare alle prime violenze fisiche, per proseguire con le leggi razziali promulgate a Norimberga nel 1935, che legalizzarono le discriminazioni cui già venivano sottoposti i cittadini di fede ebraica.. L’intensificarsi dell’odio antiebraico sfociò il 9 e il 10 novembre 1938 in un pogrom di immani proporzioni, conosciuto come “Notte dei cristalli”, in cui furono assaltate le comunità ebraiche, sottoponendo la popolazione a violenze e sevizie. La “soluzione finale”, nella quale persero la vita complessivamente tra i cinque milioni e duecentomila e i sei milioni di ebrei, fu comandata dallo stesso Hitler, che già nel 1939 aveva pubblicamente parlato di “annientamento della razza ebraica in tutta l’Europa. Dal 1940 in poi, tutti gli ebrei non emigrati dall’Europa e rimasti nelle nazioni e nelle aree geografiche sotto controllo tedesco furono compresi nel piano di sterminio.

La Germania nazista sperimentava già dalla metà degli anni ’30 i campi di concentramento come luoghi dove internare detenuti, cosiddetti “asociali”, dissidenti politici, omosessuali e altre persone perseguitate dal regime totalitario nazista; ma l’utilizzo del campo di concentramento fu intensificato in maniera massiccia durante la guerra, per l’internamento delle centinaia di migliaia di ebrei che iniziavano ad affluire da tutta Europa. Sei grandi campi di concentramento furono esclusivamente luoghi di morte (sono denominati infatti “campi di sterminio”, perché la loro funzione era quasi esclusivamente quella di uccidere i deportati che vi giungevano.) Il più noto di essi, Auschwitz-Birkenau, è divenuto il simbolo della Shoah.



*Campo di concentramento di Auschwitz*

## **Primo LEVI, I SOMMERSI E I SALVATI, Opere, Einaudi**

In Lager si entrava nudi... La giornata del Lager era costellata di innumerevoli spogliazioni vessatorie: per il controllo dei pidocchi, per le perquisizioni degli abiti, per la visita della scabbia, per la lavatura mattutina; ed inoltre per le selezioni periodiche, in cui una "commissione" decideva chi era ancora atto al lavoro e chi invece era destinato all'eliminazione. Ora, un uomo nudo e scalzo si sente i nervi e i tendini recisi: è una preda inerme. Gli abiti, anche quelli immondi che venivano distribuiti, anche le scarpacce dalla suola di legno, sono una difesa tenue ma indispensabile. Chi non li ha non percepisce più se stesso come un essere umano, bensì come un lombrico: nudo, lento, ignobile, prono al suolo. Sa che potrà essere schiacciato ad ogni momento.

---

**Il racconto di Giorgio Perlasca è una storia vera, l'incredibile vicenda di un commerciante padovano che, nell'inverno 1944, a Budapest riuscì a salvare dallo sterminio migliaia di ebrei, spacciandosi per il console spagnolo.**

30 dicembre, sabato

La notte scorsa è successo un fatto terribile. Hanno preso un gruppo di ebrei del ghetto e li hanno trucidati in piazza Ferenc Liszt e in via Eötvös. Abbiamo prima udito le grida e le suppliche di centinaia di persone, e poco dopo gli spari. All'alba mi sono recato sul posto e ho visto che i morti erano per la maggior parte donne e bambini. Tutta la riva del fiume era ricoperta da neve, ma davanti ai caffè Hungaria e Negresco il colore era diventato rosso sangue. Nel fiume si vedevano i corpi nudi di centinaia di morti, che l'acqua non aveva potuto trascinare con sé a causa della presenza di blocchi di ghiaccio. Queste persone erano state ammazzate durante la notte e poi gettate in acqua. Mi hanno raccontato che le vittime erano state costrette a camminare per circa due chilometri, in fila per due, con le mani legate, a piedi scalzi e completamente svestite. Le avevano poi fatte inginocchiare sulla riva del fiume e avevano sparato loro alla nuca. L'ufficiale mi ha consegnato una donna che si era salvata per essere caduta in acqua prima degli spari. L'avevano slegata e la stavano frizionando con della canfora. L'ho portata con me all'ambasciata.

*Da: Enrico Deaglio, LA BANALITA' DEL BENE, Storia di Giorgio Perlasca, Tempo ritrovato, Feltrinelli*

---

## **MARIO SPIZZICHINI, superstite di Auschwitz**

Prendemmo a camminare su per la collina per arrivare a Mauthausen. Mentre stavo per cadere Lungarino mi alzò in tempo per non farmi sparare dalle SS. Arrivammo alla fortezza di Mauthausen. Lì ci spogliarono, ci dettero un nuovo numero, ci rimandarono al bagno, ci fecero dei segni, che non sapevamo dove dovevamo andare, e ci portarono alla baracca della quarantena.

Ero ridotto così malamente che fui portato nel Revier, il campo di sotto, vicino alla scala della morte. Lì vi si entrava vivi e si usciva morti. Ebbi modo di vedere tanti poveri detenuti deportati che portavano su le pietre in questa scala della morte di 186 scalini. Quando uno portava una pietra più piccola gli davano un calcio, e lo buttavano giù e sotto era un macello di ossa rotte e di sangue. Un giorno -rammento la dissenteria- trovai un pezzo di carbone per potermi mangiare questo carbone da stufa per stringermi la dissenteria. Ma un kapò mi ha visto, mi ha dato tante di quelle

bastonate e mi ha portato fuori dicendomi "Morgen Krematorium"; domani mattina al crematorio. Invece non so come è stato che il sabato, lo ricordo proprio come un sogno, sentii degli strilli, dei canti: "Americani, americani!". Il giorno appresso mi son trovato in un ospedale, a Gusen. Gli americani subito ci dettero medicinali, viveri, amore e senso di solidarietà. Eravamo ridotti in pochi; tanti dei nostri erano morti in quella sorte maledetta e i vivi assomigliano a morti. Così dopo poco tempo a Gusen ci trasferimmo un'altra volta a Mauthausen. Qui incontrai un mio amico, Vito, che aveva paura di abbracciarmi. Come dire: che, abbraccio un morto che cammina? Mi portò dentro una baracca e mi rividi con i miei compagni: Alberto Mieli, Giacomo Moscati e Raimondo. Il mio cervello era ridotto come quello di un bambino, raccoglievo delle cose inutili per terra, con una sacchetta. Io ero molto appassionato di musica, e avevo molte sigarette che avevo chiesto agli americani ma io non fumavo mai, non ho mai fumato. Andai dai miei compagno che avevano trovato dentro la baracca una chitarra e dissi loro: suonatemi "Speranze perdute" e vi regalo tutte queste sigarette. Loro accordarono e mi suonarono "Speranze perdute" e i piangendo sentivo questa musica che stava nel mio cuore.

---

## **SETTIMIA SPIZZICHINO**

*Tratto da "Gli anni rubati" Le memorie di Settimia Spizzichino,*

Si avvicinarono delle prigioniere. Erano ben diverse da quelle che avevamo visto all'arrivo; queste erano scheletri coperti di stracci, il numero tatuato sul braccio. "Ma che posto è questo?" - chiedemmo inorridite. "Questo è Auschwitz-Birkenau, in Polonia"(.)

I giorni diventavano settimane e mesi mentre l'autunno, freddo più del nostro inverno, diventava inverno, l'inverno polacco che non vede mai il sole, fatto di neve, gelo, tormento. C'erano sempre più cadaveri congelati al mattino, fuori delle baracche. Era il freddo a segnare per noi il passaggio delle stagioni: sempre più freddo ed era arrivato l'inverno; poi il freddo diminuiva a poco a poco ed ecco arrivata la primavera e poi l'estate. Non c'erano altri segni di primavera o estate ad Auschwitz, non erba né fiori. Del resto, se fosse spuntato un filo d'erba qualcuno se lo sarebbe mangiato subito. I giorni erano legati solo agli avvenimenti, non c'erano calendari o giornali a ricordarci le date, non potevamo quindi dire "il 10 dicembre"; dicevamo invece: "il giorno che mi hanno picchiata" o "il giorno in cui è morta Anna". Un mattino arrivò una specie di ambulanza. L'ambulanza mi portò da Birkenau ad Auschwitz, il Campo principale. "Ma che sta succedendo?" - mi chiesi. Lo seppi anche troppo presto. Il mattino seguente arrivò il dottore e fu tremendo. Mi portarono in sala operatoria, mi cosparsero con una pomata, non so ancora cosa fosse, e due ore dopo ero tutta una piaga. Il dolore era insopportabile, piangevo e mi lamentavo. Vennero a trovarmi delle ragazze greche che erano ricoverate al piano di sopra. In quella specie di lingua internazionale che si parlava ad Auschwitz - un po' tedesco, un po' tutte le altre lingue e molto a gesti - mi spiegarono: "Siamo al Blocco Esperimenti. Provano su di noi delle medicine; ma prima devono farci ammalare". Un giorno Cristina, l'infermiera, fece nella sua camera una piccola festa per il suo compleanno e fummo tutte invitate. Ci andarono tutte tranne me, io stavo troppo male. Tuttavia, rimasta sola, decisi di fare una sorpresa alle compagne, di farmi trovare in piedi. Pian piano mi alzai dal letto e sorreggendomi con la sedia mi trascinai fino al lavandino. Alzando gli occhi vidi una sconosciuta, uno scheletro sparuto coperto di piaghe. Pensai: "Dio, com'è ridotta questa!" E portai le mani al viso. La sconosciuta fece lo stesso gesto. Allora capii con orrore che stavo guardando la mia immagine allo specchio. Non mi ero più specchiata da quando avevo lasciato la mia casa. Dio quanto piansi! Eppure ce la feci.

---

**Questo brano racconta l'allontanamento da scuola di Piero Terracina, nato a Roma nel 1928; arrestato con la famiglia nella capitale il 7 aprile 1944, venne deportato ad Auschwitz, ove fu liberato il 27 gennaio 1945. Il primo ottobre Piero iniziò a frequentare la quinta elementare.**

"Ero stato educato all'amore per lo studio, per la scuola. Mia madre non tralasciava occasione per ricordarci che per riuscire nella vita bisognava prima riuscire nella scuola. A volte penso che mio padre mi rimandò in quella scuola per farmi toccare con mano le avversità a cui eravamo costretti. Era un antifascista, non militante, ma un antifascista". Il 15 novembre entrò regolarmente in classe e si diresse verso il suo banco, come faceva da un mese e mezzo. Tutti i suoi compagni si fermarono in silenzio, ad osservarlo. L'insegnante lo bloccò e gli disse: "Esci, che tu non puoi stare qui".

### **L'arrivo al campo**

"Sono stato arrestato a Roma con la mia famiglia. La notte del 17 maggio del '44 ci misero in 64 in un vagone. Fu un viaggio allucinante, tutti piangevano, i lamenti dei bambini si sentivano da fuori, ma nelle stazioni nessuno poteva intervenire, sarebbe bastato uno sguardo di pietà. Le SS sorvegliavano il convoglio. Viaggiavamo nei nostri escrementi: Fossoli, Monaco di Baviera, Birkenau-Auschwitz I. arrivammo dentro il campo di concentramento, dalle fessure vedevamo le SS con i bastoni e i cani. Scendemmo, ci picchiarono, ci divisero. Formammo due file, andai alla ricerca dei miei fratellini, di mia madre, noi non capivamo, lei sì: mi benedì ala maniera ebraica, mi abbracciò e disse "andate". Non l'ho più rivista. Mio padre, intanto, andava verso la camera a gas con mio nonno. Si girava, mi guardava, salutava, alzava il braccio. Noi arrivammo alla "sauna", ci spogliarono, ci tagliarono anche i capelli. E ci diedero un numero di matricola. "Dove sono i miei genitori?", chiesi a un altro sventurato. E lui rispose: "Vedi quel fumo del camino? Sono già usciti da lì".

---

### **La notte** (*Elie Wiesel, La notte*)

« Mai dimenticherò quella notte, la prima notte nel campo, che ha fatto della mia vita una lunga notte e per sette volte sprangata.

Mai dimenticherò quel fumo.

Mai dimenticherò i piccoli volti dei bambini di cui avevo visto i corpi trasformarsi in volute di fumo sotto un cielo muto.

Mai dimenticherò quelle fiamme che bruciarono per sempre la mia Fede.

Mai dimenticherò quel silenzio notturno che mi ha tolto per l'eternità il desiderio di vivere.

Mai dimenticherò quegli istanti che assassinarono il mio Dio e la mia anima, e i miei sogni, che presero il volto del deserto.

Mai dimenticherò tutto ciò, anche se fossi condannato a vivere quanto Dio stesso. Mai.»

---

### **Sitografia:**

*Ucei - Unione delle comunità ebraiche italiane*

<http://www.ucei.it/giornodellamemoria/>

“*Se questo è un uomo*” - Videoclip

<https://www.youtube.com/watch?v=BsDGFOHcytM>

*Francesco Guccini e i Nomadi: "Auschwitz"*

<https://www.youtube.com/watch?v=nTYXY6JXchQ>